

Qualche commento a "Uso e misuso delle categorie mentali applicate" (WP 170)

Ivan Paolo Bolognesi e Renzo Beltrame

Ci siamo scambiati alcuni commenti per email, li proponiamo qui come spunto per una eventuale discussione più allargata.

> Mi chiedo, leggendo la prima riga "..che mette in gioco categorie mentali..": quale potrebbe essere l'"attività mentale" che NON mette in gioco le categorie?

La mia risposta a questo primo punto assume che le cose di cui si parla sono esaminate dal punto di vista dell'attività mentale costitutiva. La precisazione riguarda in particolare i designati delle parole o frasi di una lingua, dove la cosa ha, a mio avviso, notevole rilevanza, e tornerò in seguito su questa questione.

Con questa premessa, penso che l'attività mentale che porta a parlare, o a pensare, metta in gioco categorie mentali. Questo, però, perché le nostre lingue hanno categorie mentali già nell'operare costitutivo del designato di una parola singola (tipici, la categoria di svolgimento per i verbi, e singolare o plurale per i nomi). Inoltre i correlatori sono in larghissima parte categorie mentali, o hanno categorie mentali nella loro attività costitutiva. Tra le correlazioni abbiamo proposto anche soggetto/svolgimento e sostantivo/aggettivo: anche per questa via si entra quindi molto presto in un tipo di attività mentale che mette in gioco categorie mentali. Nel pensiero ho quindi in gioco categorie mentali. E qui intendo pensiero nel significato tecnico di attività mentale che mette in gioco ciò che è stato designato nei nostri lavori "correlazione", e dando a questo termine ancora il significato tecnico che si può trovare, ad esempio, nei lavori sulla traduzione meccanica, o nel Corso di Linguistica Operativa. La comunicazione linguistica, come quella che sta intercorrendo tra noi, così come una nostra attività di concettualizzazione che utilizzi modi e strumenti che sono anche della comunicazione linguistica, mettono quindi in gioco categorie mentali.

Se si vogliono esempi di attività mentale che non mette in gioco categorie, occorre quindi cercare in direzione fortemente alinguistica. La musica è un buon territorio e, forse ancor più, il mondo delle emozioni (chiaramente le emozioni nel momento in cui si provano, già non più quando si ricordano, e sicuramente non più quando si raccontano). La musica strumentale si presta bene allo scopo, con l'avvertenza che non appena si dia struttura alla fruizione del pezzo musicale si fanno intervenire rapporti, e quindi categorie. E la cosa può succedere abbastanza presto.

In ultima analisi, l'attività mentale può non mettere in gioco categorie se per definizione la si fa iniziare da quella fenomenologia che va sotto il nome di attività selettiva dell'attenzione. La fenomenologia a cui ci si riferisce, che non è tutta quella che va sotto questo nome nella letteratura scientifica, è ben descritta in lavori sia di Ceccato che di Vaccarino.

> Quando alla quinta riga scrivi "...possono essere applicati ad altro" , con "altro" ti riferisci ai "funzionamenti organici" e agli "osservati" che con "la combinazione" dell'organo dell'attenzione ne scaturiscono ?

No. Parlando di categorie mentali applicate, ciò a cui vengono applicate lo penso già far parte del mondo mentale: quindi, nelle definizioni usate per il modello, è almeno un presenziato o un'altra categoria, ma può ovviamente essere anche un costruito più complesso.

Credo che neppure Ceccato vi si riferisse, né Vaccarino.

Nel modello, l'attività attenzionale non era definita allo stesso modo dell'attività categoriale. Le due sono quindi pensate distinte.

Questa peculiarità del modello è un altro modo di dire che si definisce l'attività categoriale come parte dell'attività mentale, e quindi che l'attività mentale non implica sempre attività categoriale. E si tratta di definizioni, quindi di decisioni.

Non credo sia il momento di ridiscutere questa scelta perché la caratterizzazione di questa distinzione - la distinzione tra ciò che è chiamato "presenziato" e ciò che è chiamato "categoria" - rimanda all'architettura biologica in una maniera che non mi soddisfa, ma non riuscendo io a fare meglio, lo considero un problema aperto.

> Il verbo "applicate" fa riferimento a quello che Ceccato scriveva in CLP pag. 110: " ...A proposito delle categorie mentali pure...si ricordi che nel discorso corrente esse vengono usate prevalentemente APPLICATE a costrutti di tipo osservativo" ?

Si. E avendo in mente proprio la varietà di situazioni che, a mio avviso, ha determinato il "prevalentemente" di Ceccato.

> Il 5° paragrafo " Tuttavia..." mi spinge a domandarmi ancora : quali cose hanno aspetti che NON dipendono dalle nostre operazioni mentali?

Direi che non vi sono aspetti che non dipendono dalle nostre operazioni mentali. Ma perché la locuzione "aspetti delle cose" indica qualcosa che appartiene al mondo mentale e non a quello della fisicità e della psichicità . Detto diversamente, sono io il soggetto dell'attività da cui derivano gli aspetti di una cosa, e mai la cosa.

Siccome le cose fisiche sono assunte essere soggetti e oggetti delle loro mutue interazioni, ho una dicotomia. In quanto soggetto di attività mentale costitutiva, posso esserlo soltanto di quella che, molto correttamente, chiamiamo descrizione di un fenomeno fisico. E se sono soggetto o oggetto del fenomeno fisico descritto, lo sono in quanto corpo fisico e non come soggetto di attività mentale.

Nella situazione "aspetti delle cose", invece, posso essere messo in gioco solo come soggetto di attività mentale.

> Nel 7° paragrafo, che criteri usi "..per distinguere le situazioni in cui una categoria è applicata a QUALCOSA che si era precedenza categorizzata in QUALCHE MODO..."? (Un esempio del - qualcosa - e del - qualche modo -?)

Qui stavo allargando proprio il "prevalentemente" che richiamavi prima. Ho sfruttato appieno la possibilità di indicare che una categoria è applicata a qualcosa di cui metto in gioco il fatto che era stato in precedenza categorizzato: intendo cioè mettere in gioco una cosa (e.g. Mario), con la categoria che gli era stata in precedenza applicata (tu), e la categorizzazione attuale (noi).

La questione che aveva originato il tutto era se conviene distinguere su questa base un "noi" definito come "io+tu", da un "noi" definito come "io+egli", e così via, oppure se basti un "noi" definito sempre come "io+plurale" con il meccanismo dell'eredità di categorizzazioni successive.

> Una considerazione: l'esempio della "causa della febbre" mi pare un esempio del 1° tipo, cioè esplicito, in quanto il "significante" - causa - è esplicitato come nell'esempio precedente "considera come...", (che però mi pare incompleto in quanto ai puntini di sospensione va esplicitato, appunto, il significante es. "considera-lo come... un quadrato", mentre il contesto, mi pare riconducibile alla situazione "ambientale" - non linguistica, come appunto "il trovarsi sulle sponde del fiume" che influisce sull'operare costitutivo del significato di "pesca"...(intesa quindi come azione e non come frutto) Penso però che anche il "contesto" sia un risultato dell'operare categoriale e non un "qualcosa" che lo precede indipendente.

Per rispondere, sono portato a riprendere la premessa fatta nella risposta al primo punto, che là era semplicemente la precisazione di un programma di analisi e di descrizione.

Non penso si possa sostenere che il linguaggio designa sempre operazioni mentali, o attività mentale. Penso anzi che questo accada con una frequenza relativamente bassa al di fuori di contesti in cui ci si occupa esplicitamente del mentale.

Il linguaggio designa più spesso cose fisiche, rapporti spaziali, temporali e di interazione tra queste, emozioni, sentimenti, etc.

Un esempio banale. Se noi due ci scambiamo un messaggio del tipo "Ci vediamo alla stazione di Rimini il 5 novembre alle 15" ci importa .. una mazza .. delle operazioni mentali costitutive. Intendiamo dirci che ciascuno porti la propria persona fisica, con relativa mente (o presunta tale!) alla stazione di Rimini il 5 novembre alle 15. E questa mi sembra, nel caso in questione, una ragionevolissima "cosa designata".

Per ragioni le più varie e su cui nulla ho da ridire, ci si può proporre di analizzare la "cosa designata" di una frase in termini di attività mentale costitutiva, e si può decidere che questo modo è assunto come base unificante nella costruzione di una teoria. Non mi sta bene si dica che non vi sono altri modi. Ma perché diventano frequenti situazioni in cui finisce che uno indica la luna, e l'altro guarda il dito. E senza peraltro che nessuno dei due sia stupido: semplicemente perché non si è esplicitata una premessa programmatica.

Questa, però, è una questione con molte ramificazioni, perché fisicalismo e mentalismo sono due posizioni che originano conseguenze ugualmente intriganti. Avremo sicuramente modo di tornare a discuterci.